

Fabian Zimmer

## Quello che ho trovato sul fondo di un lago



Figura 1.  
Schwarzenbachtalsperre,  
Foresta Nera, Germania,  
1997 (Fonte: Cornelia  
Echte-Zimmer)

### Schwarzenbachtalsperre, Foresta Nera, Germania, 1997

Questa fotografia mi ritrae a sette anni mentre cammino sulla sommità della diga di Schwarzenbach, a Nord della Foresta Nera in Germania. Sono sempre stato un amante dell'acqua. Fin da bambino le fontane dei parchi pubblici mi affascinarono, così come il mare. Mi piaceva guardare le onde infrangersi sul bagnasciuga e spazzare via i castelli di sabbia che avevo costruito. Sono cresciuto nel Sud della Germania, il mare era sempre lontano, misterioso e spaventoso. Ancora oggi il pensiero di nuotare nel mare, o persino in un lago, mi fa paura e quella paura mi fa capire perché nelle antiche mappe gli oceani abbondassero di mostri e creature magiche. Chi può sapere ciò che si cela sotto la loro superficie?

Nel 1997 la diga di Schwarzenbach, però, non era un luogo spaventoso. Quell'anno il suo bacino idrico era stato svuotato per dei lavori di manutenzione. Benché appaiano come entità solide, anche le dighe sono esseri viventi, custoditi da guardia-

ni, i *Talsperrenwärten*, che regolarmente pattugliano i chilometri di tunnel che ne attraversano le viscere. Il guardiano monitora lo stato del cemento e i suoi leggeri movimenti di espansione e contrazione a seguito degli sbalzi termici e si assicura che il flusso d'acqua che filtra attraverso le massicce mura avvenga al ritmo di un litro al secondo. Il guardiano ha infatti il compito di vigilare sulla sicurezza dei movimenti della diga e di contenere il flusso dell'acqua entro certi limiti; egli effettua un controllo tecnico generale ogni dieci-trent'anni.

Questi miracoli a metà tra tecnologia e natura non mi interessavano a sette anni. Ricordo solo quanto affascinante fosse avventurarmi nell'arida e fangosa terra dietro il muro della diga, una zona costellata di residui di tronchi appartenenti a una foresta subacquea riemersa. Lo svuotamento del bacino idrico doveva essere una delle principali attrazioni turistiche della zona: centinaia di visitatori affluivano per vedere lo spoglia diga che sveltava al di sopra del nuovo paesaggio lunare emerso dalle sue acque. Alcuni dicevano che ci fosse un villaggio sommerso nel lago e che le campane della sua chiesa potessero essere ascoltate nei giorni sacri: un'Atlantide 600 metri al di sopra del livello del mare. Benché non ci fosse mai stata una chiesa nella valle di Schwarzenbach, e nonostante le fondazioni di due casolari fossero state attentamente rimosse prima dell'inondazione, la curiosità del pubblico era immensa. Vi erano visite guidate nella valle asciutta e un banchetto per le informazioni allestito dalla compagnia elettrica, proprietaria della diga. Venivano anche proiettati filmati originali in cui si mostravano le fasi della costruzione. Quando sono ritornato a visitare la diga quasi vent'anni più tardi, il chiosco sulla strada che conduceva alla chiesa esponeva ancora cartoline commemorative dello svuotamento del bacino idrico.

### **Storia I: La Città**

Per me la storia non è mai stata confinata nei libri. Al liceo la storia mi fu presentata nel peggiore dei modi possibili: due colonne, una a sinistra con le date e l'altra a destra con gli eventi, e il mio compito consisteva nel collegare correttamente date ed eventi. Eppure in quegli anni iniziai a realizzare come la storia potesse invece essere qualcosa di direttamente tangibile.

Un nuovo centro commerciale era stato costruito nel centro della città vicino alla quale vivevo con la mia famiglia. Quando vidi le fotografie dello stesso luogo prima della costruzione del centro commerciale, rimasi scioccato. Non mi mancavano i vecchi edifici scialbi, color pastello degli anni Sessanta, ma mi rendeva triste accorgermi di quanto velocemente avessi dimenticato come era quella parte della città, un tempo così familiare. Dev'essere stato quello il momento in cui ho realizzato che l'ambiente non è statico e non si racconta con una data e con un evento. Deve essere stato quello il momento in cui ho realizzato che per non perdere la storia bisognava salvare le storie e le memorie individuali. Camminando e pedalando attraverso la città, mi resi progressivamente conto che ero in grado di leggerne i cambiamenti. Imparai a decifrare il periodo di costruzione dei palazzi dal loro stile architettonico e a comprendere lo sviluppo dei diversi quartieri della città, nonché le ferite lasciate dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e i segni di altre frenesie sviluppiste. Decisi che avrei continuato a studiare quella storia.

## **Storia II: Il Campo**

Dopo un paio d'anni dall'inizio dei miei studi universitari, trascorsi diversi mesi in Svezia. Lì iniziai a capire come la natura non sia poi così naturale, e che non soltanto le città, ma anche gli ambienti naturali, possano rappresentare delle inattese lezioni di storia. Divenni amico di un archeologo, le cui idee sulla storia mi intrigavano: per lui paesaggio e storia erano la stessa cosa – sedimenti di tempo depositati nello spazio. Insieme entrammo a far parte di un gruppo di camminatori e visionari che organizzavano escursioni nei boschi, tentando di interpretare le tracce del paesaggio. Partivamo alla ricerca di muri di pietra e vecchi campi coltivati, di reperti abbandonati chissà da quanto tempo e sommersi da fogliame e muschio. È questo il modo in cui tento ancora di studiare la storia oggi, partendo dagli oggetti così come si mostrano nel presente. Questo è il mio approccio alla storia ambientale.

## **Centrale Elettrica e Cascata di Trollhättan, Svezia Occidentale, 2015**

Ero di nuovo in Svezia e, come molte altre persone, nell'estate del 2015 mi trovavo di fronte alle un tempo famose cascate di Trollhättan, nella Svezia occidentale, e, come molte altre persone, ero intento a fotografare il panorama. Dagli anni Venti, l'unica

cosa che si poteva vedere era una parete rocciosa dove un tempo scorreva l'acqua. A partire dagli anni Cinquanta, ogni anno all'inizio dell'estate le cascate ritornano a scorrere sulle rocce poiché la compagnia elettrica che le gestisce destina una porzione della sua preziosa risorsa non alla produzione di elettricità, ma alla creazione di questo spettacolare panorama artificiale.



Figura 2.  
Centrale elettrica  
e cascata di  
Trollhättan, Svezia  
occidentale, 2015  
(Fonte: Fabian  
Zimmer)

Il mio primo e piuttosto inaspettato incontro con le centrali idroelettriche era avvenuto un paio d'anni prima, al tempo del mio ritorno in Germania dopo il primo soggiorno in Svezia. Durante i miei studi universitari cominciai a conoscere le dighe nel mondo: la loro dimensione, lunghezza, peso, volume di conservazione, chilowatt, costi d'investimento e il numero di persone che erano state costrette a emigrare per far spazio all'acqua e al cemento. Tuttavia, continuavo a leggere quelle dighe come qualcosa di mitico, con la loro capacità prometeica di alterare fiumi, paesaggi e persone. Sembravano possedere un significato più profondo, qualcosa che volevo a tutti i costi portare alla luce. Iniziai anche io con la storia di una chiesa fantasma sul fondo di un lago.

Sono passato dall'essere una sorta di turista delle dighe affascinato dal sublime tecnologico di bacini svuotati e cascate rivitalizzate, all'essere un osservatore degli spettatori in visita alle dighe. Oggi la mia ricerca si focalizza sull'atto della visione e sulla capacità di rendere il potere e la spettacolarità dell'acqua visibile al pubblico. Ho viaggiato per l'Europa e visitato diversi archivi per tentare di comprendere le storie nazionali che sono spesso raccontate attraverso le dighe, per comprendere l'esperienza collettiva della modernità a partire da queste numerose e spesso simili costruzioni materiali e discorsive. Ho imparato che lo spettacolo della diga di Schwarzenbach nel 1997, benché mi apparisse straordinario, era piuttosto usuale. Solo adesso comprendo che grandi dighe hanno sempre attratto spettatori e che le compagnie e altri entusiasti estimatori dell'energia idrica hanno prodotto complesse strategie per incanalare, insieme alle acque, anche le sensazioni di chi le guarda. Infatti, la storia dell'energia idroelettrica è anche una storia visuale. Da una parte, c'è l'esibizione dell'energia idroelettrica attraverso attività turistiche, fotografie e filmati. Dall'altra parte, queste visualizzazioni incarnano una storia di speranze, paure e desideri utopici di una vita in cui la fatica umana viene sostituita da energia elettrica. In molte regioni d'Europa una "vita elettrificata" era stata resa possibile dal pulito e silenzioso "carbone bianco" e aveva incarnato una visione di futuro raccontata, tra gli altri, da Lewis Mumford nella prima metà del Ventesimo secolo. Negli ultimi decenni, le narrative del progresso sono state contestate e i costi ambientali dell'energia idroelettrica sono diventati evidenti. Questa storia di visioni di modernità elettriche infatti non ci racconta soltanto storie di dighe e fiumi, ma ci racconta anche delle contraddittorie e problematiche idee di tecnologia e di futuro che esse rappresentavano. Ogni diga nasconde le sue chiese.